



## Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Fabrone, Gaetano*  
Cím: *Che cosa attendono i Magiari*

Forrás: *Fascista - Roma*

*Roma*

(Hely)

*1931. III. 17.*

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Osztályozás

Tárgy

*910.2*

Hely

Idő

*"1931"*

Személy

# Che cosa attendono i Magiari

Budapest, la grande città del re Arpad, spechiantesi con i suoi palazzi, i suoi ponti, le sue innumerevoli statue, nel Danubio, vive la sua ora fremente di attesa, dopo la grande guerra.

Ma Budapest non è che il cuore dell'Ungheria. L'hinterland della città e tutte le altre provincie hanno lo stesso sentimento di attesa.

Che cosa attendono i magiari? Basterebbe salire sul colle di Buda, così ridente e maestoso nella grandiosità dei suoi palazzi, per accorgersi della risorta anima ungherese.

## Un popolo che non cede

Sulla piazza dello Szbatza-ter, quattro grandi statue vi diranno del sacrificio dell'Ungheria mutilata. Presso di loro le parole del Duce sono eternate nel marmo: "I trattati non possono essere il sepolcro dei popoli". Voi troverete sempre per le strade che conducono a questo colle, gruppi di uomini che salgono verso la piazza resa sacra al sacrificio della Nazione, a portare fiori e pregare.

E' il popolo magiaro che attende la sua ora. Millenni di storia calpestati impunemente, diritti incontrastabili obliati dalle Potenze, il cuore di un popolo intero strozzato: questa è stata la politica che ha mutilato l'Ungheria. Con questi mezzi si è voluto assassinare lo sviluppo di questo popolo che ha una sua ragione di essere, per le tradizioni gloriose e le attuali magnifiche capacità.

L'Ungheria di oggi non è che un terzo di quello che dovrebbe essere. A pochi chilometri da Budapest si estendono regioni che sono ungheresi, ma che appartengono a popoli diversi.

Triste destino quello del popolo magiaro! Libero ed indipendente per secoli, fin da quando imperava in Europa la barbarie, questo popolo poteva vedere i suoi re incoronati con la storica corona di Santo Stefano, fin dall'anno 1000.

Secoli di glorie e di vittorie si susseguono con la dinastia degli Arpad e in seguito con quella degli Angioini. Gli abitatori dell'immensa puszta, i mandriani che cavalcavano arditamente per le desolate pianure, dimostrano vigoria di animo e sete di libertà.

Sono poi le lotte con i turchi che si succedono incessanti. Allorchè suona l'ora triste della sventura, l'Ungheria, conquistata dai turchi, piange ma non si accascia. Pagine frementi di gloria dà l'eroismo di un prode di questa terra: Janos Hunyly.

Solo nel 1918 l'Ungheria ha potuto ottenere, la sua completa indipendenza, perchè costretta dopo il dominio turco a subire quello austriaco. Ma a quale prezzo ha pagato questa libertà!

I due terzi del territorio geograficamente e storicamente magiaro sono stati strappati a Budapest che rimane come un immenso cuore che non dispone che di scarse arterie.

Ma il popolo magiaro non teme e se non cede l'amarezza del disinganno subito, si

prepara con alacrità e fede per il suo domani immane. Sono otto milioni gli ungheresi che attualmente si possono dire liberi. In essi quantunque divisi in vari partiti, si può facilmente riscontrare un unico sentimento che li avvince potentemente: quello di consacrare domani, sia pure in un lontano giorno, l'unità della Patria.

Il popolo ungherese sa attendere. Ha atteso tanto nei secoli che ha ormai imparato a non perdersi d'animo, anche nelle più dure calamità. Ma è un popolo che non cede.

Fra i nostri soldati, che si trovavano nell'ultima guerra, ve ne sono stati di quelli che hanno avuto di fronte i reggimenti ungheresi, gli «honved» massicci.

Vi diranno i nostri soldati come gli ungheresi sapessero cadere gli uni sugli altri, senza indietreggiare. Selvaggi figli della pianura infinita non conoscevano che il loro dovere.

Quanti di essi sono rimasti fra le doline del Carso? Sono caduti a reggimenti interi ma col petto sempre opposto al fante d'Italia.

Eroi nella lotta sanguinosa e fratelli, poi, nella morte.

Popolo generoso oltre che fiero, i magiari! Li abbiamo avuti di fronte, pronti ad ucciderci e a farsi uccidere senza tremare. Ma allorchè il vinto era a terra lo sapevano rispettare con generosità veramente cavalleresca. Lottavano contro di noi perchè così voleva il destino. Ma non incedevano mai sui nostri fanti, nè disconobbero l'eroismo degli avversari.

Sono recenti le parole dell'Arciduca

Francesco Giuseppe che comandò gli ungheresi in guerra. Sono parole che dicono dell'eroismo dei soldati italiani così come ne potrebbe parlare l'animo riconoscente del nostro popolo.

Il Carso ha visto i generosi magiari lottare da eroi, poi cadere senza vacillare, li ha visti a fianco dei nostri fanti, affratellati nella morte che non conosce la diversità delle patrie.

L'are che oggi finalmente il destino non abbia voluto solamente riunire nell'abbraccio i soldati caduti sul campo dell'onore, dell'una e dell'altra parte, ma voglia anche accostare i due popoli interi. Tra italiani e magiari la politica del dopoguerra ha tracciato una strada comune da seguire e ha rianimato gli antichi modi di fratellanza e di amicizia che ci univano.

I due popoli oggi veramente marciano insieme verso un domani incerto ma con passione. Sono fratelli nelle aspirazioni.

Iddio vorrà domani consacrarli insieme alla comune vittoria.

## Il giuramento

Il popolo magiaro non è quindi da dimenticarsi nel gioco dell'attuale politica. E' un fattore di indubbio interesse.

Ma se questo popolo aduna in sé tante doti di ferezza d'animo e di nobiltà di cuore, non può veramente dirsi che i suoi vicini sappiano apprezzarlo. Attualmente i magiari sono in una delicatissima situazione. Posti nel cuore dell'Europa centrale essi sono esposti da un lato ai pericoli del colosso bolscevico. I quattro mesi e mezzo di governo del famigerato Bela Kun sono un duro insegnamento per il popolo ungherese.

Bisognerà inoltre notare come la propaganda comunista in Ungheria non sia cessata, quantunque il ferreo atteggiamento del Governo in parte l'abbia vigorosamente stroncata.

E così pure con gli altri Stati confinanti, il famigerato trattato del Trianon ha suscitato, con l'applicazione delle sue clausole, nuovi odi e nuove incomprensioni. Mutilando l'Ungheria e dando nuova esca all'ingordigia degli Stati vicini, esso ha reso un pessimo servizio alla causa della pace.

Non si può umanamente attendersi dall'Ungheria una rinuncia a quei termini geografici e storici che la natura e Dio le hanno dato. Non si può chiedere ad essa di abbandonare milioni di ungheresi al dispotico dominio delle altre potenze. Il popolo magiaro che è stato nei secoli sempre amante della sua libertà, non potrà mai dimenticare l'insulto che così sanguinosamente ha colpito le sue più vive aspirazioni e calpestato i suoi più sacri diritti.

Occhio ai magiari! Non è un popolo che può gettare in campo milioni di soldati ma è di quelli che sanno essere grandi nell'ora del pericolo.

Bisogna che l'Europa non si illuda sulla tranquillità di questo popolo. Coloro che sono andati fra esso e hanno visitato le sue città potranno dirvi come nei saloni dell'aristocrazia e nei tuguri, unica sia la fiamma che avvince gli ungheresi.

Repubblicani e monarchici, protestanti e cattolici, liberali e reazionari: li potrete vedere tutti di accordo nel richiedere con voce ferma ed inesorabile la revisione dell'infausto trattato.

Tutti vi diranno con un nodo alla gola dell'avvenire della loro Patria spezzato, dei loro fratelli gettati oltre le frontiere, delle loro terre divise tra genti straniere.....

Se nei loro occhi non vedrete luccicare le lacrime, sentirete che le parole che essi pronunziano rivelano un animo temprato alle sventure ma indomabile nella sua volontà.

Ma se vorrete ancora di più specchiarvi nell'anima di questo popolo, mescolatevi

alla folla delle sue città e dei suoi villaggi.

Sulla collina di Buda che pare sia il sacrario del nobile popolo magiaro, vedrete questa folla ascendere in silenzio in formazione quasi militare con le bandiere abbrunate, nei giorni che ricordano la mutilazione della Patria e la firma del trattato del Trianon.

Vedrete come un'armata che sale irresistibilmente, senza gridare e senza protestare. Non c'è che una selva di bandiere immobili nell'aria che pare morta.

Ma in quelle bandiere e in quella folla silenziosa c'è più che un grido e una protesta, c'è una volontà serrata ed inflessibile, c'è un giuramento di quelli che il tempo non può cancellare.

Dall'alto della collina, le parole del Duce sono come un'alba di nuova vita e di nuove speranze. Dietro quelle colonne che la fede del popolo magiaro ha voluto innalzare è come se spunti un sole che sempre più va illuminando d'intorno.

Quel sole che sovrasta la città di Santo Stefano, dalle mille statue e dai mille palazzi che si specchiano nel Danubio, e che manda i suoi raggi fino nella puszta lontana dove non c'è filo d'erba, è sole che viene da Roma.

**GAETANO FALZONE**